

SINESTESIE ONLINE

SUPPLEMENTO DELLA RIVISTA «SINESTESIE»

ISSN 2280-6849

a. XI, numero speciale, 2022

Dante Della Terza fra Italia, Europa e Stati Uniti: ricordi

Dante Della Terza between Italy, Europe and the United States: memories

MATTEO MONACO

ABSTRACT

Dante Della Terza (1924-2021) il grande critico letterario italiano che ha insegnato per decenni negli Stati Uniti d'America, viene qui rievocato attraverso il ricordo di una serie di amichevoli confronti avvenuti fra il 2008 e il 2012 in un periodo in cui risiedeva in Italia. In tali incontri veniva a grandi linee ricostruito il clima umano e culturale in cui era avvenuto il suo inserimento fra gli studiosi americani (letterati, storici, uomini di cultura) e il fruttuoso interscambio realizzatosi con essi e, indirettamente, tra la cultura italiana e quella americana.

PAROLE CHIAVE: Croce, Wellek, Poggioli, Salvemini, Pasinetti

Dante Della Terza (1924-2021), a great Italian literary critic who taught for decades in the United States of America, is remembered here through the memory of some friendly conversations that took place between 2008 and 2012, while he was living in Italy. During these meetings he pieced together the human and cultural environment he encountered while integrating into the American academic world (writers, historians, men of culture) and the resulting fruitful interchange between these two great cultures, the Italian and the American one.

KEYWORDS: Croce, Wellek, Poggioli, Salvemini, Pasinetti

AUTORE

*Laureato in Filosofia, già Bibliotecario di ruolo presso l'Università di Roma «Tor Vergata», vive a Roma e si occupa di problemi di filosofia della politica e di questioni filologiche e bibliografiche; è membro di «Mondoperaio», rivista di cultura politica, di «Ágalma», rivista di studi culturali e di estetica, de «Il Cannocchiale», rivista di studi filosofici e, in passato, ha fatto parte di «Tempo presente», rivista di cultura. Tra le sue pubblicazioni: Lettere dall'interno del PD, Aracne, 2016; L'itinerario filologico di Ugo Carratello, Aracne, 2008; Indici trentennali (1976-2006) [della rivista «Il Cannocchiale»], ESI, n. 2, 2007; Omaggio a Matteotti nell'ottantesimo anniversario della morte (1924-2004), Ulisse editrice, 2005; Bibliografia di Xavier Tilliette, Edizioni Università di Trieste, 2002; Scrivere la propria vita. L'autobiografia come problema critico e teorico [con R. Caputo], Bulzoni, 1997.
matteomonaco44@gmail.com*

Ho conosciuto Dante Della Terza (d'ora in avanti Dante) fra il 2008 e il 2012, forse anche un po' prima. Ci incontravamo, assieme a Rino Caputo, a Roma, nella universalmente nota piazza Navona, vicino alla fontana del Nettuno, ma ci dirigevamo subito fuori dalla piazza, spesso verso Piazza di Pietra, dove si trovano i resti e il colonnato dell'antico *Hadrianeum*, o più oltre verso la barocca Piazza di Sant'Ignazio, alla ricerca di un Caffè dove poterci sedere e parlare tranquillamente. Nel silenzio di una saletta del Caffè iniziavamo, tutti e tre meridionali, delle lunghissime discussioni su tutto, ma principalmente venivano in superficie i temi a cui Dante si era interessato per tutta la vita. A volte parlava del mondo in cui era nato e ci ricordava che Sant'Angelo dei Lombardi, in Irpinia, era la stessa zona che aveva dato i natali a Francesco De Sanctis.

Dopo avere studiato a Pisa, poi a Zurigo, era emigrato infine in California, divenendo amico di Pier Maria Pasinetti, ed aveva iniziato a lavorare all'Università. «La sua vita intellettuale – dice Dante parlando di Pasinetti – [...] non poteva essere ricondotta a parametri di esperienze italiane in modo esclusivo»; dopo varie esperienze fra Italia, Europa e America la sua vita era caratterizzata da «una permanenza prolungata e significativa a Berkeley in California».¹ Pasinetti, uno tra i primi grandi incontri in America, era uno studioso italiano, laureatosi con una tesi su James Joyce, che si divideva tra Los Angeles e Venezia, produceva una gran quantità di saggi, articoli sulla letteratura italiana, divenendo un punto di riferimento con la nascita della rivista *Italian Quarterly*.² Dante mi chiedeva se avessi mai letto qualcosa di Pasinetti e restò colpito dal fatto che, molto giovane, leggessi gli articoli che spesso scriveva sul *Corriere della sera* ed anzi fossi un suo lettore italiano; mi avevano interessato le sue analisi politiche, ma anche Dante scriveva: «La travolgente ascesa dei nuovi ceti e il loro rivelarsi impazienti attraverso la personalità di due presidenti, Nixon e Reagan, venivano segnalati e studiati da Pasinetti nel corso delle sue cronache scritte per il *Corriere della sera*».³ Mi aveva attirato la vita e le riflessioni di questo scrittore che divideva il suo tempo in due: una parte dell'anno in California e l'altra in Italia.

Parlavamo anche di Vernon Louis Parrington,⁴ un autore che avevo letto con grande interesse perché aveva scritto un'imponente storia della cultura americana,

¹ D. DELLA TERZA, *Da Vienna a Baltimora. La diaspora degli intellettuali europei negli Stati Uniti d'America*, Editori Riuniti, Roma 2001² [1987], [d'ora in poi: *Da Vienna*], p. 232.

² Ivi, pp. 251-252.

³ Ivi, p. 247.

⁴ V. L. PARRINGTON, *Mains Currents in American Thought. An Interpretation of American Literature from the Beginnings to 1920*, Harcourt, Brace & World, New York 1927-1930, 3 voll., trad. di S. Cotta, F. Rossi Landi, I. Gialdi, pref. di C. Gorlier, a cura di R. Giammanco, *Storia della cultura americana*, Einaudi, Torino 1969, 3 voll.

il quale aveva impostato il suo «studio critico dello spirito americano» scegliendo di «seguire il largo sentiero del nostro sviluppo politico, economico e sociale piuttosto che quello più ristretto delle belle lettere»,⁵ esaminando il modo con cui l'eredità inglese ed europea, intrecciandosi con i grandi problemi sorti nel nuovo contesto, avesse poi dato luogo ad una nuova realtà: «Figlia di due continenti l'America nei suoi tratti significativi non può essere spiegata con l'una o l'altra soltanto»⁶ delle sue caratteristiche.

In un'altra discussione gli avevo chiesto se si ricordasse di *Americana*, quell'antologia di autori americani curata da Elio Vittorini,⁷ uscita nel 1942 e che avevo preso in prestito in biblioteca addirittura quando ero studente liceale; Cecchi, nell'introduzione, aveva parlato di una «barcollante piramide d'orrori» nella giovane letteratura americana, di un «concettismo sadico», di «un seicentismo e barocchismo dell'orripilante», accostando il tutto «con le notizie di guerra»,⁸ che davano il tono dell'intervento. Mentre, secondo Dante, i giovani traduttori Pavese e Vittorini «si apprestavano al lancio simpatetico di un'America drammatica ed attuale»,⁹ Cecchi invece riproponeva lo schema che era emerso già in *America amara*,¹⁰ in cui «aveva vissuto il mondo americano contrapponendolo a modelli intellettuali prefissati»;¹¹ un'opinione confermata da Felice Del Beccaro, per il quale in Cecchi «risalta una tale incomprendenza della vita americana da indurre ad abbagli ed errori da misonista e reazionario, anche se poi il Cecchi non partecipava alla propaganda ed alle polemiche del fascismo, che però profittava di tali affermazioni».¹²

Discutendo dei critici che aveva avuto modo di conoscere, ma in qualche modo riferendosi anche a se stesso, Dante ci ricordava che tutti avessero dovuto «fare i conti in modo esplicito e lampante con la lingua, gli usi, i dibattiti del paese dove le circostanze storiche o il gusto personale avevano imposto loro di vivere».¹³ Uno di tali critici fra i più acuti e interessanti era senz'altro René Wellek, un viennese di origine ceca, anch'egli in America da tempo, «un lucidissimo esploratore delle coordinate del pensiero critico euro-americano, un maestro di letterature comparate».¹⁴

⁵ Ivi, 1, p. XXIX.

⁶ Ivi, 1, p. XXX.

⁷ E. VITTORINI (a cura di), *Americana. Raccolta di narratori dalle origini ai giorni nostri*, intr. di Emilio Cecchi, Bompiani, Milano 1942.

⁸ E. CECCHI, *Introduzione*, in E. VITTORINI (a cura di), *Americana* cit., pp. XXII-XXIII.

⁹ *Da Vienna* cit., p. 232.

¹⁰ E. CECCHI, *America amara*, Sansoni, Firenze 1939.

¹¹ *Da Vienna* cit., p. 232.

¹² F. DEL BECCARO, *Emilio Cecchi*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 1979, vol. 23, *sub v.*

¹³ *Da Vienna* cit., p. 17.

¹⁴ Ivi, p. 235.

Wellek rivestiva una grande importanza nel panorama culturale americano, influenzando fortemente su di esso. Secondo Dante, Wellek si battè «costantemente contro le propaggini novecentesche dell'estetica dell'empatia e del sentimento e contro le teorie che sono portate ad identificare l'esperienza estetica con ogni atto di percezione di qualità individuali»,¹⁵ un processo da Wellek attribuito «ad un pensiero pur da lui altamente apprezzato: quello crociano». ¹⁶ Dante poi rimandava direttamente a Wellek, per evidenziare l'ambito e le caratteristiche che doveva avere la critica: formulare «una teoria della letteratura, dei criteri, dei canoni di caratterizzazione, classificazione, interpretazione e infine di giudizio». ¹⁷ Con due pericoli da evitare, sempre secondo Wellek, che da una parte ci si interessasse genericamente delle opere artistiche, le quali invece andavano studiate con attenzione, anche occupandosi della singola opera d'arte; d'altra parte bisognava liberarsi dall'equivoco che la teoria letteraria potesse diventare simile ad una scienza, tendente a stabilire delle «leggi universali attraverso dei metodi di quantificazione». ¹⁸

In seguito, la discussione s'era sviluppata attorno alle teorie sociologiche di Thorstein Veblen che, nel suo libro aveva scritto: «Scopo di queste indagini è di discutere il posto e il valore della classe agiata come fattore economico della vita moderna». ¹⁹ Veblen allargava molto l'analisi non solo occupandosi di teoria economica ma anche di problemi etno-antropologici; si serviva di fatti sociali ben noti, argomentando poi sulla base della «sua competenza letteraria e scientifica». ²⁰

Il motivo per cui avevamo finito con l'occuparci di questi autori è a un certo punto emerso nettamente: per Dante era stato di grande importanza l'incontro con Renato Poggioli.

All'inizio, l'arrivo in America fu per Dante, e forse per molti altri studiosi italiani, un incontro con l'ignoto: «Non la visione mitica di molti intellettuali italiani, non un mito letterario per dei letterati, ma un mito di emigrazione [...], un mito ancestrale [...]. Io appartengo – ripeteva – a una famiglia delle regioni povere, terremotate, dell'Irpinia, a una famiglia d'emigranti»; ²¹ poi continuava e diceva che l'America gli

¹⁵ Ivi, p. 209.

¹⁶ *Ibid.*

¹⁷ R. WELLEK, *A History of Modern Criticism*, vol. IV, *The Later Nineteenth Century*, Yale University Press, New Haven 1965, trad. di A. Lombardo e R.M. Colombo, *Storia della critica moderna*, vol. IV, *Dal Realismo al Simbolismo*, Il Mulino, Bologna 1969, p. 559.

¹⁸ *Ibid.*

¹⁹ TH. VEBLÉN, *The Theory of the Leisure Class*, MacMillan Company, London 1912 [1899], trad. di F. Ferrarotti, intr. di C. Wright Mills, cronologia vita e opere di F. De Domenico, *La teoria della classe agiata. Studio economico sulle istituzioni*, Einaudi, Torino 1971 [1949], p. 3.

²⁰ *Ibid.*

²¹ A. D'ANDREA, P. D. STEWART, *Ritratto e autoritratto di un critico: Dante Della Terza*, [d'ora in poi: *Ritratto*], in F. FIDO, P. D. STEWART, R. A. SYSKA-LAMPARSKA, *Studies for Dante. Essays in honor of Dante Della Terza*, Cadmo, Fiesole 1998 [numerazione pagine digitali di riferimento: 1-17], p. 2.

apparve allora come il paese verso il quale erano emigrati, spinti dal bisogno, zii e parenti, «le cui vicende riaffioravano alle consuetudini dei dibattiti familiari quando arrivavano in casa le loro lettere: grumi di ricordi resi più drammatici da una sintassi franta ed improbabile». ²² A volte Dante rievocava con commozione e lucidità ma anche con una bonaria ironia gli anni dell'infanzia e dell'adolescenza, trascorsi per lo più a Sant'Angelo, il suo paese di adozione. Gli scenari di questi anni sono quelli degli «angusti spazi domestici che dovevano ospitare lui, i due fratelli, il padre, operaio elettricista, la madre [...]. Una sola apertura fa eccezione, nella memoria, a questi interni poverissimi e bui: un balcone [...] in fondo a tre stanze buie, che si apriva sul magnifico paesaggio dell'Alta Irpinia». ²³ Un balcone da cui intravedeva il mondo. Ma ritornava spesso ai suoi ricordi anche per la catastrofe provocata dallo spaventoso terremoto dell'Irpinia del 1980 in cui scomparve sotto le macerie la quasi totalità di quel mondo che aveva conosciuto da ragazzo. ²⁴ Dante era però consapevole che, al di là dei tragici fatti del 1980, il «ritorno» risultava in realtà impossibile; era «piuttosto un mito del sentimento e della fantasia. La fedeltà alle origini, appassionatamente sentita, rientra nella categoria molto frequentata degli amori impossibili». ²⁵

Riprendendo il discorso in cui si parlava di Poggioli, Dante ci diceva come fosse entrato in contatto con lui, che lo invitò a trasferirsi alla Harvard University. Poggioli era un grande studioso del ruolo delle avanguardie nel Novecento ed esperto di letteratura russa, ma anche ispanica, nonché consulente dell'editore Einaudi. Di Poggioli Dante avrebbe poi pubblicato le lettere a Pavese. ²⁶ Tra Poggioli e Pavese si era creato un «dialogo transatlantico che il Poggioli soleva chiamare "a meeting of the minds". Al fervore ideativo di Poggioli, al suo entusiasmo di lettore corrispondeva il sorvegliato rigore e la reticenza di Pavese». ²⁷ Mi sono ricordato, parlandone con Dante, di aver letto nell'*Antologia di Solaria* un articolo di Poggioli incentrato sull'analisi della figura di von Aschenbach, il personaggio del romanzo *Morte a Venezia* di Thomas Mann: «la fuga a Venezia di Aschenbach è simbolo, scena e presagio di catastrofe tragica, suggestivo preludio d'una fatale e miseranda morte d'eroe», ²⁸ diceva Poggioli; sempre parlandone con Dante, abbiamo poi ricordato che nel 1971 Visconti avrebbe prodotto il film *Morte a Venezia*, in cui rappresentava l'ultima fase della vita di Aschenbach e la sua morte, anche utilizzando frammenti vari di Gustav

²² *Ibid.*

²³ *Ivi*, p. 3.

²⁴ *Ivi*, p. 4.

²⁵ *Ivi*, p. 5.

²⁶ D. DELLA TERZA, [Lettere di Renato Poggioli], in *Id.*, *Da Vienna cit.*, pp. 147-156.

²⁷ *Da Vienna cit.*, p. 146.

²⁸ R. POGGIOLI, *Aschenbach*, Kröger & C.i. *Su Thomas Mann*, in «Solaria», 7-8, 1931, ora in E. SICILIANO (a cura di), *Antologia di Solaria*, intr. di A. Carocci, Lerici, Milano 1958, pp. 401-408, p. 403.

Mahler (in particolare lo straordinario *Adagietto* della *Sinfonia* n. 5), musicista al quale sembra che Mann si fosse ispirato per costruire la figura di von Aschenbach.

In realtà Dante era interessato a tutta la cultura, non solo a quella letteraria, e cercava di individuare sempre il rapporto, l'interconnessione fra cultura italiana, culture europee e cultura americana. Un personaggio strano, ma indefinibile, è stato, fra quelli da lui conosciuti, Giuseppe Prezzolini. Dante faceva notare che, specialmente nei diari scritti prima e durante la seconda guerra mondiale, ma pubblicati alla fine degli anni Settanta e oltre, Prezzolini apparisse in una strana luce: «Accanto a pagine assai belle di lancinanti nostalgie e dolorose memorie [...] si registrano singolari fughe in avanti, parole di derisoria sufficienza verso il mondo che lo circonda [...]. Egli riesce soprattutto a promuovere a luogo topico della sua inchiesta la zona anarchica del privato».²⁹ Inspiegabile appariva a Dante l'ipotesi che coloro che avevano invitato Prezzolini alla Columbia University, tramassero poi assieme a Salvemini «per rendergli la vita più difficile nel periodo della guerra».³⁰ Né riusciva «chiara la matrice dell'ostilità del Prezzolini verso Roosevelt».³¹ Tuttavia Prezzolini aveva qualche presentimento relativo a come sarebbe finita la guerra; scriveva il 6 novembre 1942, mentre la battaglia di Stalingrado si metteva male per i tedeschi: «Batoste tedesco-italiane in Egitto. Resistenza incredibile dei Russi. È il principio della *Götterdämmerung?*».³² Dante ricordava con precisione le tensioni «tra gli esponenti del versante antifascista operanti dentro e fuori d'Italia»³³ nell'immediato dopoguerra e le dure valutazioni di Salvemini su Benedetto Croce, con riferimento ai «pitfalls of "idealistic" historiography according to which (with Dr. Pangloss) everything which is real is rational and everything which is rational is good»; articolo uscito, ricordava Dante, in *Belfagor*.³⁴

Ma con Benedetto Croce, questa volta perno della discussione, si ponevano problemi non indifferenti, anche per chi muovesse da un forte interesse verso di lui e contemporaneamente verso la cultura americana. Croce, come è noto, scriveva, a proposito di arte: «Con la definizione di intuizione lirica o intuizione pura, l'arte viene implicitamente distinta da tutte le altre forme di produzione spirituale»;³⁵ e poi chiariva che cosa non si potesse chiamare arte: l'arte non è filosofia, non è storia, non è scienza naturale, non è giuoco d'immaginazione, non è il sentimento nella sua

²⁹ *Da Vienna* cit, p. 265, nota 29.

³⁰ *Ibid.*

³¹ *Ibid.*

³² G. PREZZOLINI, *Diario 1942-1968*, Rusconi, Milano 1980, p. 29.

³³ *Da Vienna* cit., p. 114.

³⁴ G. SALVEMINI, *Storiografia e moralismo*, in «Belfagor», n. 2, 1947, pp. 3-11.

³⁵ B. CROCE, *Aesthetica in nuce*, Laterza, Bari 1979 [1946; ma, ancor prima come *Aesthetics* in *Encyclopædia Britannica*, 1928, *sub v.*], p. 10.

immediatezza, l'arte non è didascalica o oratoria e neppure azione pratica di qualunque tipo.³⁶ Piuttosto Croce riteneva che essa non fosse «opera da animi vuoti o da menti ottuse. [...] Fondamento di ogni poesia è la personalità umana, e, poiché la personalità umana si compie nella moralità, fondamento di ogni poesia è la coscienza morale».³⁷ Ora, ci ricordava Dante, anche quando i critici italiani in America, abbandonando la pregiudiziale filosofica antipragmatista, si ponevano in ascolto delle caratteristiche specifiche della cultura americana, nascevano lo stesso non pochi problemi. Nel libro di Gian Napoleone Giordano Orsini (*Benedetto Croce, Philosopher of Art and Literary Critic*, 1961), Dante riteneva che fosse stato compiuto uno sforzo notevole per presentare Croce agli americani, al di fuori da quella tradizione in cui Orsini era nato,³⁸ ma tuttavia rimanevano dei problemi irrisolti, specialmente nella traduzione della terminologia crociana. Ma forse, riteneva Dante, tutto derivava da una non corretta traduzione nel 1928 della crociana *Aesthetics* nell'*Encyclopædia Britannica*.³⁹ Notava Dante: «“Immaginazione” non è in inglese “imagination”, poiché questa parola equivale a “fantasia”, bensì “fancy”; stabilito ciò si potrà dire senza più possibilità di equivoco che la fantasia (“imagination”) è la facoltà creativa sinonimo di “intuizione”, mentre l’immaginazione (“fancy”) è un fatto pratico e va quindi esclusa dall’attività teoretica.⁴⁰ Tuttavia Croce rimaneva abbastanza estraneo nel panorama americano, anche perché egli prendeva le distanze «da tutta la letteratura di confessione da Rousseau a Rilke e a Proust e, con essa da quei pensatori che, come il Sartre, sono sottili indagatori dell’anima ma storicamente spaesati».⁴¹

In un successivo incontro, siamo tornati ad occuparci di America. Progressivamente Dante, nel nuovo paese, sentiva l’esigenza di allargare il proprio orizzonte oltre il crocianesimo, sia riguardo ai nuovi studi che uscivano in Italia che alla lezione dei critici americani. Accettava le nuove ipotesi di Fubini sulla necessità dei diversi approcci da utilizzare nell’analizzare un’opera: sia strumentali, di tipo «storico, stilistico, linguistico, variantistico-filologico, sociologico», che basati sull’utilità della «separazione analitica di forma e contenuto, certo non incoraggiata dal Croce», ma sostenuta da Wellek.⁴² Il risultato finale sarebbe stato la messa a punto di un tipo di analisi critica in cui si intrecciano storicismo, critica stilistica, revisione proble-

³⁶ Ivi, pp. 10-15.

³⁷ Ivi, p. 18.

³⁸ *Da Vienna* cit., p. 206.

³⁹ Cfr. *supra*, nota 35.

⁴⁰ *Da Vienna* cit., p. 210.

⁴¹ Ivi, p. 214.

⁴² *Ritratto* cit., p. 7.

matica del modello crociano pur senza escludere nuove esperienze e nuove tendenze con cui egli sarà in contatto: marxismo, strutturalismo, semiologia, ma anche attenzione alla diffusione orizzontale di un testo, al pubblico a cui si indirizza.⁴³

Ritornando a Gaetano Salvemini, in prima istanza mi veniva da chiedere a Dante se quella descrizione che egli faceva della biblioteca di Harvard, dove era giunto all'inizio degli anni Trenta del Novecento, fosse ancora valida: «L'insegnante poteva, con l'aiuto del catalogo, andare a cercarsi da sé i libri di cui aveva bisogno [...], si portava nella sua stanza i libri che gli occorreivano; allora doveva metterli sui banchi a ciò destinati, e il personale della biblioteca li riportava a posto».⁴⁴ Sì, rispondeva Dante, anzi la situazione è ancora migliorata; si può andare in biblioteca, per esempio la Widener Library di Harvard, che ha una grande finestra «che guarda sulla cupola di stile neoclassico dell'edificio della biblioteca»,⁴⁵ fotocopiare ciò che ti serve, spedire il file a casa per e-mail, leggere e studiare, conservare i libri per l'indomani, mangiare qualcosa in uno dei bar, sedersi su dei divanetti a leggere i giornali; insomma, si può vivere in biblioteca l'intera giornata.⁴⁶ Sempre discutendo su Salvemini, Dante citava «l'opinione energicamente espressa dal Croce e dall'Omodeo sul carattere spericolato e non cogente, ottenebrato da moralismo, delle ipotesi politiche sull'Italia espresse dagli Stati Uniti dal Salvemini»;⁴⁷ si trattava di un'opinione da analizzare con attenzione, secondo Dante, perché Salvemini era rimasto legato alle lotte politiche degli inizi del secolo e non riusciva a capire quanto fosse mutata l'Italia del dopoguerra.⁴⁸ Invece coglieva perfettamente, a differenza di Prezzolini, l'impegno democratico di Roosevelt. «Dell'America che egli conobbe [...] altamente apprezzò la "fairness", una disponibilità all'ascolto delle ragioni altrui che egli sperava si traducesse sempre in pronta capacità di resipiscenza e di rettifica dell'errore».⁴⁹ C'era inoltre, nelle sue prese di posizione, a volte un'incapacità a cogliere i singoli fatti politici del momento, ma sui «tempi lunghi mostrava maggiore intelligenza storica di ogni rassegnata accettazione di ciò che la pressione delle circostanze faceva apparire come del tutto ineluttabile».⁵⁰ Senza considerare che Salvemini interveniva sui problemi della democrazia, che egli aveva conosciuto in quanto tale nel periodo giolittiano (su cui mutò il proprio giudizio) e che aveva visto smantellare in Italia dal fascismo; e scriveva una serie di articoli molto significativi che

⁴³ Ivi, p. 16.

⁴⁴ G. SALVEMINI, *Dai ricordi di un fuoruscito 1922-1933*, a cura di M. Franzinelli, Bollati Boringhieri, Torino 2002, p. 111.

⁴⁵ *Ritratto* cit., p. 1.

⁴⁶ Ricordi dello scrivente.

⁴⁷ *Da Vienna* cit., p. 117.

⁴⁸ Ivi, p. 118.

⁴⁹ *Ibid.*

⁵⁰ Ivi, p. 119.

sono stati, negli anni in cui discutevamo con Dante, pubblicati in italiano da Sergio Bucchi⁵¹ e che dimostrano una concezione della democrazia liberale molto avanzata e consapevole delle difficoltà che essa può incontrare, analizzando il problema democrazia-dittatura e i problemi, anche storici, della libertà: «Ci sono – scriveva Salvemini nel 1937 – due punti deboli nella democrazia: l’inefficienza parlamentare e gli abusi della stampa quotidiana. [...] Il quarto potere, la grande stampa quotidiana, ha sopraffatto tutti gli altri poteri [...] L’onnipotenza della stampa è forse la malattia più pericolosa che affligga oggi le libere istituzioni».⁵²

Qui terminarono le nostre discussioni, perché in Dante, ormai più che ottantenne, prevalse la nostalgia dell’America sul desiderio di continuare a vivere ancora in Italia. Rimane il ricordo di una grande apertura mentale nei confronti delle esperienze altrui, di un’attenzione ad una molteplicità di metodi di studio e di tipologie di indagini: «momenti e “modi” diversi della sua vita intellettuale convivono senza difficoltà nella mobile articolazione delle sue pagine critiche: ed è in questo appunto che consiste la singolarità, l’unicità, del suo stile, o, se si vuole, del suo *approach*».⁵³

⁵¹ G. SALVEMINI, *Sulla democrazia*, a cura di S. Bucchi, Bollati Boringhieri, Torino 2007.

⁵² *Ivi*, pp. 94-95.

⁵³ *Ritratto cit.*, p. 16.